

15 maggio 2012

L'Agenzia italiana del farmaco impone al Civile lo stop della somministrazione delle terapie con il metodo Stamina. Gli Spedali Civili bloccano la terapia e disdicono l'accordo di collaborazione con Stamina

23-24 maggio 2012

I Nas e gli ispettori del ministero tornano al Civile per una ispezione più approfondita nella quale vengono prelevati alcuni campioni di cellule e si verifica la regolarità delle procedure. Dall'ispezione si scopre che dopo aver cessato di operare a Trieste, Stamina cercava un luogo dove poter lavorare e tramite le conoscenze di Andolina con un medico del Civile e l'intercessione di un alto funzionario della Regione Lombardia (fra i primi pazienti in cura a Brescia) il metodo si è appoggiato alle strutture del Civile

21 luglio 2012

Il Tar nega la sospensiva del provvedimento del ministero di stop alle terapie chiesta dai famigliari di alcuni bambini in cura al Civile. Anche l'ospedale fa ricorso contro il ministero per «riabilitare» il laboratorio dove venivano lavorate le cellule che, normalmente, viene utilizzato per i trapianti di midollo nei bambini. Il caso torna in aula a settembre e i giudici amministrativi chiedono cartelle cliniche per valutare la terapia. La via giudiziaria del Tar, però, è superata dai responsi dei giudici del lavoro

22 agosto 2012

Il giudice del lavoro di Venezia, Margherita Bortolaso, ha imposto al Civile il proseguimento delle cure con il metodo Stamina per la piccola Celeste, una bambina di appena 2 anni, affetta da Sma 1 e uno dei 12 pazienti in cura con il protocollo delle cure compassionevoli. Dopo Celeste altri pazienti di quel gruppo chiedono la riammissione alle infusioni e dopo di loro anche altri malati, in tutta Italia, chiedono di poter essere ammessi al metodo Stamina al Civile. I ricorsi sono centinaia e i giudici non decidono in modo univoco, ora dicono sì, ora spiegano che la cura non è sicura

Dicembre 2012

Ai dirigenti, ai medici e ai dipendenti del Civile che si occupavano della terapia Stamina viene notificata una richiesta di proroga delle indagini da parte della Procura di Torino, che dopo le ispezioni all'ospedale bresciano ha iscritto una decina di persone nel registro degli indagati con l'accusa di somministrazione di farmaci dannosi per la salute

15 maggio 2013

Il caso Stamina tiene banco sui giornali e nel mondo della politica, la Commissione affari sociali della Camera dei deputati approva all'unanimità l'avvio della sperimentazione clinica del metodo ideato da Vannoni

11 settembre 2013

Il comitato incaricato dal ministero di valutare la sussistenza dei presupposti della sperimentazione dice che il metodo Stamina è privo di presupposti scientifici e potenzialmente dannoso. La sperimentazione si blocca tra le proteste degli ammalati

4 dicembre 2013

Il Tar sospende il decreto di nomina della Commissione e il ministero nomina un nuovo comitato, attualmente al lavoro

Esclusivo

Le foto: i Nas e gli ispettori del ministero al Civile



I carabinieri entrano nel laboratorio del Civile



Il laboratorio dell'ospedale



I contenitori che conservano le cellule



Le fasi di estrazione delle cellule



Le fiale con le cellule



I preparati per l'infusione

L'ultima polemica Sulla scelta dei pazienti Vannoni aveva parlato di due liste

Cellule ai raccomandati

La replica: «Tutte falsità»

L'azienda minaccia querele, ma Andolina non ritratta

Il Civile non ci sta a passare per un ospedale dove si curano prima i raccomandati che tutti gli altri. E, adesso, minaccia querele. «È priva di qualsiasi fondamento — e l'Azienda si riserva di assumere ogni iniziativa a tutela della propria immagine — l'affermazione del dottor Mario Andolina (vicepresidente della Stamina a Foundation, ndr) secondo cui sarebbero state fatte pressioni su Stamina per ammettere al trattamento pazienti individuati dall'Azienda stessa con priorità rispetto ai pazienti Stamina, che viceversa sono stati i primi ad essere sottoposti al trattamento medesimo». Così recita una nota dell'ospedale, inviata ieri sera.

Lo stesso Andolina, del resto, nel pomeriggio aveva fatto una marcia indietro. Ma solo a metà. Prima ha spiegato: «Su vari notiziari si anticipano alcune mie frasi estrapolate da un'intervista con una giornalista di *Presadiretta*. Da un'ora in cui ho parlato soprattutto di assenza di effetti collaterali e di risultati ormai ben documentati, sono state selezionate maliziosamente solo alcune parole che si riferiscono ad aspetti tutto sommato secondari». Poi però, sulla scelta dei pazienti, ribadisce quanto già aveva scritto in alcune mail inviate il 27 aprile 2013 al Civile: «Si cita il fatto che l'ospedale di Brescia ci ha



Protesta Davide Vannoni davanti al Civile durante una manifestazione delle famiglie che chiedono di poter accedere alle cure con il metodo Stamina

veniva tenuto al corrente del carteggio fra l'ospedale e la stessa Aifa in vista della stipula della convenzione che diede il via alle infusioni, sulla scelta dei pazienti c'è un'altra versione «autorevole». Quella di Davide Vannoni. Il presidente della Stamina (che in un post su Facebook aveva rivelato che uno dei pazienti era cognato dell'attuale direttore sanitario del Civile Ermanna Derelli), a dicembre 2012, aveva dichiarato al *Corriere*: «Nessuno ha violato la legge Turco-Fazio. C'erano due elenchi di pazienti, uno della Stamina e uno dell'ospedale, tutti approvati dal comitato etico. Merlino faceva parte dell'elenco del Civile». Ed aveva anche fatto da tramite fra la Stamina e il Civile? «No, a Brescia — aveva risposto — siamo arrivati perché il primario Fulvio Porta (che il Civile aveva poi designato come coordinatore del rapporto di collaborazione con Stamina, ndr) è molto amico di Marino Andolina, che io conosco da anni e lavora con Stamina. Tra l'altro, il papà di Celeste, su consiglio di Andolina, aveva già contattato Porta mesi prima del dirigente regionale. Certo, quest'ultimo ha poi parlato con il direttore generale Cornelio Coppini e con il direttore sanitario Ermanna Derelli, ma perché glieli avevamo indicati noi?»

Luca Angelini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

imposto di curare anche dei congiunti dei suoi dirigenti. È vero, ma si trattava comunque di pazienti che meritavano una cura con staminali. Tempo dopo io mi indignai perché l'ospedale dopo aver spostato in lista d'attesa una bambina che mi stava molto a cuore, per far posto ai suddetti congiunti, si era costituito in udienza civile contro la bambina. Non credo che sia io a dovermi vergognare». In particolare, in quelle mail Andolina parlava di «tre congiunti di dirigenti medici di Brescia». Ai quali sarebbe forse da ag-

giungere anche Luca Merlino, alto dirigente della sanità regionale lombarda, che fu il primo a ricevere le staminali. Quest'ultimo, poco prima di Natale, aveva detto al *Corriere*: «Il mio ruolo è stato quello di un semplice paziente. Tutto il resto rientra nelle decisioni autonome dell'azienda ospedaliera, che è un soggetto giuridico autonomo, senza vincolo di subordinazione rispetto alla Regione».

Ma, a parte il fatto che lo stesso Merlino, come sottolinea la relazione sull'ormai famosa ispezione di Aifa e Nas al Civile,

Retrosena/2 Il controverso rapporto fra la struttura sanitaria e la «terapia» Stamina

Il disagio (tardivo) di medici e dirigenti

Adesso è un'impresa, trovare al Civile un medico o un dirigente che ancora difenda il metodo Stamina. A giugno 2013, perfino l'Ordine dei medici bresciano si era fatto interprete del disagio provato «dalla quasi totalità dei medici del Civile incaricati di somministrare le terapie con staminali» e per porre «con forza il problema del diritto di ogni medico di rifiutare la prestazione professionale laddove confligga con i propri convincimenti tecnico-scientifici e riferimenti deontologici».

Ma non è sempre stato così. Almeno a sentire quanto avevano detto, il 16 novembre scorso, in un convegno su Stamina promosso sempre dall'Ordine dei medici di Brescia, prima il professor Francesco De Ferrari, ordinario di Medicina legale a Brescia, attuale presidente del Comitato etico provinciale e in passato di quello degli Spedali Civili e poi Camillo Almici, del laboratorio di terapia cellulare. Che, cioè, all'inizio molti dirigenti e medici del Civile, disagio non ne avevano provato affatto, anzi. «È inutile parlare di "disagio" dei medici del Civile, costretti "loro malgrado" a sommi-

nistrare il trattamento Stamina — aveva detto Almici — quando è stata proprio una parte di loro a chiedere al ministero di iniziare la sperimentazione nonostante mancassero alcuni requisiti essenziali per le cure compassionevoli secondo la legge Turco-Fazio, come una direttrice di laboratorio con due anni di esperienza nella preparazione di cellule staminali mesenchimali e di un laboratorio anch'esso con una attività almeno biennale nella produzione di tali cellule e non delle emopoietiche, che sono invece tutt'altra cosa». (Per inciso, la direttrice di laboratorio incaricata dal Civile, Arnalda Laffranchi, è la moglie di Fulvio Porta, primario incaricato dall'ospedale come coordinatore del progetto di collaborazione con Stamina e, a giudizio degli ispettori di Aifa e Nas, lei e il laboratorio del Civile «non avevano la richiesta pregressa esperienza di preparazione di medicinali per terapia cellulare somatica»).

Del resto, è cosa nota che, fra i primi dodici pazienti trattati c'erano un alto dirigente della sanità regionale, Luca Merlino, e il cognato della direttrice sanitaria del Civile, Ermanna Derelli (in alcu-

ne mail successive, dell'aprile 2013, Marino Andolina, vicepresidente Stamina, parla di «tre congiunti di dirigenti medici di Brescia» inseriti nella lista dei pazienti trattati con le staminali e, nella puntata di *Presadiretta* andata in onda ieri sera ha parlato di dirigenti locali dell'ospedale che avevano «qualche fratello, marito, cognato da curare»).

Ma, allora, quando è iniziato il «disagio» su Stamina dei dirigenti e medici degli Spedali Civili? Non prima della citata ispezione di Nas e Aifa (8 e 9 maggio 2012). E, forse, nemmeno subito dopo. Il defunto direttore generale Cornelio Coppini, in una mail a Bruno Vespa, ancora nel luglio 2012 scriveva che «in nessuno dei pazienti trattati (all'epoca erano dodici, ndr) si sono manifestati problemi legati alla somministrazione della terapia e per alcuni è stato rilevato un miglioramento della condizione clinica. Ovviamente non si è trattato di guarigioni e non possiamo affermare che il risultato ottenuto possa mantenersi stabile vista anche l'interruzione della terapia». E aggiungeva che «durante l'ispezione ministeriale sono stati prelevati alcuni campioni di cellule da



Ricostruzione

Dai parenti inseriti fra i pazienti per la terapia, al «disagio» per la cura imposta dai giudici: il rapporto fra i medici del Civile e la Stamina

parte dell'Istituto superiore di sanità e dalle analisi effettuate risulta che le cellule crioconservate erano vitali, corrispondevano alle caratteristiche previste ed erano prive di contaminazioni ambientali».

Solo qualche settimana dopo, però, i campioni prelevati dagli ispettori al Civile vengono analizzate da Massimo Dominici, responsabile del laboratorio di biologia cellulare dell'Università di Modena e Reggio Emilia che, a *Corriere salute*, dichiara: «Mi sono ritrovato tra le mani non qualcosa che evolva in senso neuronale, come si sperava, ma di fronte a cellule con un'irrelevante attività biologica ai fini della rigenerazione nervosa». Non solo, in quei campioni, c'era «presenza di cellule che non dovevano esserci, nello specifico cellule ematiche (...) che possono innescare una risposta immunologica anche grave».

A fine 2012, le anticipazioni sugli esami effettuati da Dominici arrivano anche al Civile. In un'intervista pubblicata il 19 dicembre nell'inserto di Brescia del *Corriere*, Cornelio Coppini dichiarò: «Ora siamo al paradosso che non è più un medico a prescrivere la cura, ma un giudice (...)». È una situazione per noi molto difficile, poco sostenibile nel lungo periodo».

Il «disagio», al Civile, era ormai clamoroso. Ma ancora non vi si è posto rimedio.

L. Ang.

© RIPRODUZIONE RISERVATA